

## DIARIO DI UNA CASALINGA INQUIETA

regia: FRANK PERRY  
interpreti: RICHARD BENJAMIN, CARRIE SNODGRESS, FRANK LANGELLA  
sceneggiatura: ELEANOR PERRY, dal romanzo di Sue Kaufman  
fotografia: GERALD HIRSCHFELD (technicolor)  
montaggio: SIDNEY KATZ

U.S.A. - 1970

\* \* \* \* \*

L'agiatezza, il lusso in cui si trova a vivere da sempre il cinema americano della vita borghese è in questo "Diario" di Frank Perry ristretta con un procedimento didascalico alla stesura del dramma-programma televisivo, teatrale in senso lato. Si dice infatti: è un film molto teatrale (e stupendamente recitato, dunque, da Carrie Snodgress e Richard Benjamin). In questo spazio-tempo (...) Perry non dilata tuttavia il discorso, lo contiene in una sua asciutta segnaletica di triste apologo domestico, fino a quell'interrogatorio secco (alla Cayatte!) del finale in cui non dobbiamo non restare nel dubbio: se Tina sia una "brava" donna, o una "puttanella", se debba o non debba divorziare, e via dicendo. C'è comunque quel sentimento moderno del distacco dell'oggetto, della segmentazione matematica, calcolata, razionale, del discorso in frammenti, in segni che si fondono per dare un ritratto ambiguo, e dunque positivo, e quindi pieno, di una donna d'oggi, di una certa classe, con un marito, con certe bambine. Dall'inizio con quella sequenza (invasa dai titoli di testa) delle pulizie della grande e bella casa borghese (...) alla fine con l'interrogatorio-Cayatte, il film procede lento-spedito, dialogatissimo, ultra-recitato, per dare un quadro realistico di vita borghese. (...) Perry appare vincolato a una certa stagione del cinema di protesta, in cui la rivoluzione in casa sembrava quella della parola letteraria, del romanzo, della letteratura raffinata, "europea". Mentre poi si è capito che la rivoluzione dovrebbe essere nella scelta del filone tradizionale, depurato o reso più ambiguo.

(G. Turrone - "Filmcritica" - 1971 - n. 216)

\* \* \* \* \*

La famiglia borghese è (...) di nuovo presente nel "Diario di una casalinga inquieta". Il film non è imperniato su Tina, sui suoi amori estemporanei e sul suo desiderio di evasione; il nucleo centrale del film è il processo di atomizzazione, di dissolvimento della coppia-famiglia che vive a New York. (...) Jonathan e Tina Balser hanno quanto la civiltà del benessere, sul piano materiale, è in grado di offrire ai privilegiati: ma (...) marito e moglie non sono felici e soddisfatti. Il ritmo della vita, la lotta per la sopravvivenza, l'ansia di acquisire il "più", il timore di perdere quello che si è conquistato, l'inquietudine incidono sul rapporto coniugale, i cui elementi istituzionalizzano una crisi che potrebbe essere temporanea. Che poi il fenomeno non sia meramente intersubiettivo si ricava dal fatto che la donna non risolve i propri personali problemi instaurando una relazione adulterina: ché l'amante è tal quale il marito. Nella sostanza lo svolgimento di Perry è unitario: il processo di dissociazione della società statunitense è simbolicamente ripreso in momenti diversi e in situazioni non analoghe, per il tramite di una identica focale. In una ipotesi il fulcro concettuale, l'oggetto di rilevazione è offerto da "personalità in fieri"; nell'altra dall'esame di una struttura sociale primaria, quale è la famiglia, vista nel suo interno. Non varia comunque la coloritura pessimistica: nonostante il tono lieve spesso ricorrente, da questi film infatti si ricava che ai disperati è negata anche la speranza. (...) I personaggi subiscono progressivamente un processo di disumanizzazione allucinante; perdono coscienza di quello che fanno, fino a divenire "oggetto" della loro storia che si dissolve in una storia universale, voluta da una realtà incombente.

(S. Anastasi - "Cinema Nuovo" - 1970 - n. 208)